



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 106

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
sul fenomeno della mafia e sulle altre  
associazioni criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL PROCURATORE REGGENTE DELLA  
REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA,  
DOTTOR OTTAVIO SFERLAZZA

108<sup>a</sup> seduta: martedì 3 luglio 2012

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

**I N D I C E****Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:

- PISANU (*PdL*), *senatore* . . . . . Pag. 3**Audizione del procuratore reggente della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria,  
dottor Ottavio Sferlazza**

PRESIDENTE:

- PISANU (*PdL*), *senatore* Pag. 3, 6, 7 e *passim*DELLA MONICA (*PD*), *senatore* . . . . . 6, 13NAPOLI (*FLIpTP*), *deputato* . . . . . 7TASSONE (*UDCpTP*), *deputato* . . . . . 8BELCASTRO (*Misto*), *deputato* . . . . . 8LUMIA (*PD*), *senatore* . . . . . 9GRANATA (*FLIpTP*), *deputato* . . . . . 10GARAVINI (*PD*), *deputato* . . . . . 11DE SENA (*PD*), *senatore* . . . . . 12LEDDI (*PD*), *senatore* . . . . . 13*Dott. Ottavio SFERLAZZA* . . . . . Pag. 4, 14,  
22 e *passim**Dott. Michele PRESTIPINO GIARRITTA* . . 16, 22*Dott. Nicola GRATTERI* . . . . . 25, 27, 30

*Intervengono il procuratore reggente della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria, dottor Ottavio Sferlazza e i procuratori aggiunti, dottori Michele Prestipino Giarritta e Nicola Gratteri.*

*I lavori hanno inizio alle ore 13,30.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente)*

#### **Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito)*

#### **Audizione del procuratore reggente della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria, dottor Ottavio Sferlazza**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore reggente della Repubblica presso il tribunale di Reggio Calabria, il dottor Ottavio Sferlazza, che saluto e ringrazio cordialmente per la collaborazione che si accinge a darci, unitamente ai due procuratori che lo accompagnano e che abbiamo già avuto modo di ascoltare altre volte, il dottor Michele Prestipino Giarritta e il dottor Nicola Gratteri.

Come sapete, la seduta odierna è stata convocata al fine di aggiornare la Commissione sulla situazione del contrasto alla criminalità organizzata nel territorio di competenza della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria. Come tutti ricorderete, nel corso di questa legislatura la Commissione ha già svolto due audizioni di rappresentanti della procura di Reggio Calabria: la prima in occasione della missione del febbraio 2010 e la seconda a Roma nel settembre dello stesso anno. Questa ulteriore audizione è segno della particolare attenzione che riserviamo alla situazione calabrese e della necessità che ultimamente tutti abbiamo avvertito di avere aggiornamenti appropriati sulla situazione, dopo quanto appreso nelle audizioni che ho precedentemente citato.

I nostri lavori si svolgeranno, come di consueto, con una relazione introduttiva, che può essere anche limitata a poche considerazioni (questo lo lasciamo alla libertà del dottor Sferlazza), e poi continueranno con la proposizione di domande, di quattro o cinque minuti al massimo, alle quali i nostri illustri interlocutori saranno poi chiamati a rispondere.

Do quindi la parola al dottor Sferlazza.

*SFERLAZZA*. Desidero innanzitutto rivolgere un cordiale saluto alla Commissione e al suo Presidente, ma soprattutto un sentito ringraziamento per questa convocazione che sicuramente costituisce un segnale univocamente sintomatico della sensibilità istituzionale della Commissione e della sua Presidenza rispetto ai problemi dell'amministrazione della giustizia nel distretto di Reggio Calabria ed in particolare in ordine all'azione di contrasto alla criminalità organizzata. Desidero altresì rivolgere un ringraziamento alla Commissione poiché mi risulta che stia svolgendo un ruolo importante nel progetto di rifinanziamento del programma Calabria, mi riferisco cioè ai nuovi interventi a sostegno della lotta alla criminalità organizzata nella Regione Calabria.

Ho ritenuto opportuno coinvolgere in questa audizione i colleghi Prestipino e Gratteri, perché costituiscono un imprescindibile punto di riferimento per la loro esperienza, avendo coordinato negli ultimi tre anni e più la Direzione distrettuale antimafia e rispettivamente i gruppi di lavoro della fascia tirrenica e di quella ionica; io, invece, ho l'onore e l'onere di reggere la procura di Reggio Calabria solo dal marzo di quest'anno, quindi attualmente coordino anche la Direzione distrettuale antimafia. Il loro contributo sarà preziosissimo proprio perché hanno operato in un osservatorio privilegiato, qual è quello del coordinamento delle indagini in prima persona.

Ritenendo di poter presumere fondatamente gli interessi conoscitivi della Commissione, ho pensato di fare una brevissima esposizione introduttiva sugli obiettivi che la Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria si è sempre prefissa. Come è noto, la procura di Reggio Calabria è stata mirabilmente diretta per circa quattro anni dal procuratore Pignatone e, grazie alla spiccata professionalità e alla ben nota capacità organizzativa di quest'ultimo, fin dal primo modulo organizzativo adottato, la DDA di Reggio Calabria si è prefissa sostanzialmente quattro obiettivi privilegiati. Il primo era ovviamente quello di disarticolare le organizzazioni mafiose di tipo 'ndranghetistico e questa azione di contrasto non poteva che passare attraverso un impegno particolarmente incisivo sul fronte della cattura dei latitanti, soprattutto degli esponenti delle grandi dinastie mafiose. Il secondo obiettivo era quello di individuare e perseguire quella che ormai, con una terminologia abbastanza nota, viene sinteticamente individuata come «zona grigia», vale a dire quell'area di collusione e di contiguità che, per mutuare una terminologia cara allo studioso siciliano Umberto Santino, potremmo definire «borghesia mafiosa», vale a dire tutti quegli esponenti del mondo della politica, dell'imprenditoria, delle professioni che si prestano ad accordi collusivi con associazioni mafiose, comunque localmente denominate. Il terzo obiettivo era quello di svolgere un'azione di contrasto particolarmente incisiva sul fronte del traffico internazionale di sostanze stupefacenti, settore privilegiato dalla 'ndrangheta, che costituisce in questo specifico ambito di operatività un'organizzazione pericolosissima e particolarmente affidabile soprattutto per i cartelli sudamericani. Infine, l'ultimo obiettivo è quello che solitamente viene indicato, con un termine che non mi piace, come aggressione ai patrimoni illeciti.

Prima di passare eventualmente in rassegna alcuni aspetti specifici di queste aree di contrasto alla criminalità organizzata di tipo 'ndranghetistico, vorrei semplicemente sottolineare i notevoli risultati che sono stati raggiunti negli ultimi quattro anni su tutti e quattro i fronti. Tutto ciò ha favorito la crescita di una notevole fiducia nelle istituzioni e altresì il proliferare di collaboratori di giustizia, quindi di scelte collaborative in ordine alle quali in passato, per la verità, avevamo fatto segnare il passo. Inoltre, ciò ha, secondo me, gravemente incrinato il mito della invincibilità della 'ndrangheta, basti pensare che non soltanto si sono verificate significative collaborazioni, ma a mio avviso c'è stato un fenomeno che merita di essere particolarmente sottolineato, proprio perché assume un valore sintomatico e simbolico particolare. Mi riferisco alle collaborazioni di due donne di 'ndrangheta, Giuseppina Pesce e a Maria Concetta Cacciola, la quale ultima ha fatto quella drammatica scelta suicidiaria. Si tratta di un segnale particolarmente importante perché, come loro sanno bene, sia in Sicilia che in Calabria le donne hanno sempre avuto un ruolo di trasmissione di determinati modelli culturali e di determinati valori, o meglio di disvalori, che sono la cultura dell'obbedienza, della sottomissione e della subalternità al capo-famiglia nonché un ruolo di raccordo tra l'esterno e l'interno nei casi in cui gli stretti congiunti, come i mariti o i padri, siano detenuti. Ritengo che questa azione di contrasto, che inevitabilmente ha aumentato la credibilità delle istituzioni e ha favorito le scelte collaborative, avendo inferto un colpo al mito della impenetrabilità e soprattutto della invincibilità della 'ndrangheta, costituisca un significativo contributo al ripristino della legalità e della sovranità dello Stato e di ciò va dato giusto riconoscimento alla procura distrettuale di Reggio Calabria.

Vorrei concludere dicendo che questi significativi risultati su tutti e quattro i fronti che avevo inizialmente delineato hanno sicuramente favorito quella crescita culturale e politica complessiva della società civile e delle istituzioni che, a mio avviso, costituisce la precondizione perché si possa ragionevolmente pensare di vincere questa difficilissima guerra rispetto alla quale pur essendo sulla buona strada abbiamo ancora molto cammino da percorrere.

Peraltro le manifestazioni di solidarietà, talvolta anche spontanee, che ci sono state a Reggio Calabria dopo gli attentati del 2010 e in occasione di tutti i gravi episodi di intimidazione che hanno colpito la magistratura reggina, ritengo costituiscano il segno più tangibile di questa rinnovata solidarietà, di questo consenso sociale che deve costituire il vero capitale sociale da contrapporre al consenso sociale che la mafia, comunque localmente denominata, ha sempre potuto sfruttare per i propri obiettivi.

Non so se sia il caso di passare in rassegna fin d'ora le quattro aree di intervento sulle quali mi sono soffermato molto sinteticamente, ma poiché la Commissione ha già avuto modo di ascoltare il procuratore Pignatone e nel febbraio 2010 è stata a Reggio Calabria, ho pensato, proprio per fare una fotografia dello stato dell'arte, di appuntare la mia attenzione su questo ultimo anno e mezzo, vale a dire dal gennaio 2011 al giugno 2012.

Vorrei dare dei freddi dati statistici, che però credo siano univocamente sintomatici dell'impegno e dei risultati che l'ufficio che ho l'onore di reggere in questo momento ha raggiunto. Sottolineo come dal 1° gennaio 2011 al 30 giugno 2012 alla DDA sono stati iscritti a modello 21 (procedimento a carico di noti) 464 procedimenti, sono state richieste complessivamente 953 misure cautelari personali (intendo riferirmi al numero dei singoli soggetti destinatari e non al numero dei procedimenti) e sono state altresì avanzate ben 71 richieste di misure patrimoniali, vale a dire i sequestri preventivi che la procura di Reggio Calabria ha ritenuto di privilegiare per aggredire i patrimoni illeciti. Su questo punto passerò poi la parola al dottor Prestipino, che coordina il settore delle misure di prevenzione, settore a cui è stato dato un particolare impulso durante la gestione Pignatone.

Vorrei dire che l'aggressione ai patrimoni illeciti ha seguito due direttrici: in prima battuta, si è cercato di privilegiare l'azione di contrasto sul piano personale, cioè con le ordinanze di custodia cautelare e, ove possibile, aggredendo contestualmente il patrimonio con richieste di misure patrimoniali, ricorrendo all'istituto del sequestro preventivo e attraverso un largo uso della contestazione della fattispecie di cui all'articolo 12-*quinquies* della legge n. 356 del 1992, ovvero della fattispecie della intestazione fittizia. Per il momento mi fermerei qui; sono quindi disponibile a rispondere alle domande che i commissari vorranno pormi.

PRESIDENTE. Colleghi, procediamo come di consueto, naturalmente ogni volta che il dottor Sferlazza lo riterrà opportuno, potrà dare la parola sia al dottor Gratteri, sia al dottor Prestipino, che pregherei di prendere nota delle domande, poiché sarebbe meglio rispondere alla fine a tutte le domande nel loro insieme.

DELLA MONICA. Desidero soprattutto ringraziare i procuratori per la loro presenza e anche per il lavoro egregio che hanno svolto. Mi pare che in particolare in quest'ultimo periodo di tempo, anche sotto la guida del procuratore Pignatone, come ha ricordato il dottor Sferlazza, vi sia stato un cambio di marcia nella gestione della attività d'indagine e successivamente nei risultati processuali raggiunti. Ritengo che questo cambio di qualità si sia soprattutto evidenziato attraverso le sentenze che sono state emesse sia da Milano, sia da Reggio Calabria; leggo in particolare in alcune interviste rilasciate non solo dal procuratore Pignatone, ma anche dal procuratore Gratteri, frasi come «sentenza importante» e «colpito il sistema». Il salto di qualità consisterebbe sostanzialmente nell'aver una volta per tutte individuato una cupola della 'ndrangheta, analoga alla cupola mafiosa, per cui si dice che non è più necessario di volta in volta provare l'esistenza di un'associazione di 'ndrangheta che ha caratteristiche unitarie e che da questo momento in poi potremo consolidare dei risultati migliori.

Se questo è il punto di partenza, almeno nelle indagini degli ultimi quattro anni e nei risultati processuali raggiunti, chiedo se si proceda an-

cora con questo stesso convincimento e con questa stessa attenzione ad un fenomeno unitario e quali sono quindi gli sviluppi delle investigazioni svolte in questi anni e dei risultati processuali già raggiunti.

Vorrei ricordare altresì che negli ultimi quattro anni sostanzialmente si sono evidenziate anche delle complicità e delle connivenze della cosiddetta «zona grigia» e in particolare – purtroppo – anche delle connivenze dei magistrati della zona di Reggio Calabria che sono state poi ben evidenziate attraverso le indagini svolte in particolare dalla procura della Repubblica di Milano, mi pare comunque in pieno rapporto di sintonia con la procura della Repubblica di Reggio Calabria. Rispetto a questo, chiedo sia al procuratore facente funzione dottor Sferlazza, sia ai due aggiunti, che hanno curato l'operazione «Crimine» e altre indagini importanti, se la procura di Reggio Calabria continua a muoversi in questa linea e quali sono gli sviluppi rispetto alla situazione che si è già evidenziata.

NAPOLI. Ringrazio anch'io i procuratori per il lavoro che hanno prodotto presso la DDA di Reggio Calabria. La situazione della criminalità nella Provincia reggina è davvero pesante e quindi sono certa che il lavoro finora prodotto sia solo il viatico per ulteriori interventi.

Venendo alle domande, dall'operazione «Crimine» è stato evidenziato il rapporto che c'è tra la 'ndrangheta in Provincia di Reggio Calabria e quella di Milano. Chiedo se ci possono essere dei collegamenti anche con Roma e con il Lazio. Ci può essere questa terna o il rapporto va limitato solo a Reggio Calabria e Milano?

La seconda domanda riguarda la presenza della 'ndrangheta nella sanità reggina e nella Provincia. Anche se non emerge, sappiamo che la sanità per la 'ndrangheta è il *business* in tutta la Calabria, anche alla luce dei commissariamenti, degli scioglimenti per infiltrazione mafiosa prima dell'ASL di Locri poi di Melito e di Palmi e quindi dell'ASP di Reggio Calabria; tuttavia emerge poco, se non con l'operazione che ha visto coinvolto l'ex consigliere regionale Crea nell'ambito della sanità. L'operazione «Ceralacca» ha coinvolto la società Sorical apparentemente solo in maniera limitata alla Provincia di Reggio, ma sono stati arrestati anche rappresentanti degli uffici della Sorical regionale.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Napoli, la Sorical cos'è?

NAPOLI. La Sorical è la società che gestisce le acque regionali calabresi.

PRESIDENTE. Quindi è una società regionale?

NAPOLI. È ripartita anche a livello provinciale. L'operazione «Ceralacca» è un'operazione giudiziaria che ha coinvolto la Sorical provinciale di Reggio Calabria, ma sono stati arrestati anche degli esponenti degli uffici della Sorical regionale. La domanda pertinente alla nostra Commissione riguarda il fatto che in questa operazione sono emersi dei rapporti

con esponenti delle cosche di Gioia Tauro. La Sorical è legata alla Veolia; quest'ultima ha delle quote interne alla Sorical del 46 per cento. La Veolia sta per andare via. Vorrei sapere se è in atto qualche indagine o qualche controllo rispetto ai privati che potrebbero appartenere alla 'ndrangheta e che sono pronti a prelevare queste quote della Veolia.

Un'altra domanda riguarda le intercettazioni. Qual è l'uso che la procura e la DDA di Reggio Calabria fanno delle intercettazioni? Vorrei sapere inoltre se si continua a ritenere utile la norma vigente e se quanto viene descritto in termini di proposte di modifica della norma vigente è da loro ritenuto valido o meno.

Infine, chiudo con la «zona grigia». Io do atto del fatto che è stata intaccata la «zona grigia», soprattutto nella parte che riguarda l'imprenditoria e i collegamenti tra 'ndrangheta, imprenditoria e politica. Tuttavia siamo ancora limitati ai paesi della Provincia. Per quanto riguarda i rapporti tra politica e 'ndrangheta nell'ambito della città capoluogo, ci potete dire qualcosa di più oltre a quanto emerge dal processo in atto «Meta» e dall'operazione «Crimine»?

TASSONE. Signor Presidente, la mia domanda sarà molto breve, anche perché onestamente devo riordinare le idee. Ho ascoltato il procuratore Sferlazza, che certamente ringrazio insieme ai procuratori aggiunti Prestipino e Gratteri. Questa audizione fa seguito ad altre audizioni che sono state ampiamente ricordate, sia quella *in loco*, nella realtà autoctona di Reggio Calabria, sia altre ricognizioni che abbiamo svolto qui a Roma. Alcune cose certamente si sanno ed eviterò di fare domande che sono già state fatte. Ciò che mi interessa e che ritengo interessi anche alla Commissione è sapere, rispetto a prima, cosa c'è oggi in atto. Vorrei sapere se ci sono delle situazioni che devono espandersi e se c'è un reticolato sempre più intenso. Le vicende che noi conosciamo non le conosce soltanto la Commissione antimafia e non c'è bisogno nemmeno di costituirsi in Commissione antimafia per conoscerle; sono notorie, sono di comune possesso e di proprietà comune nell'opinione pubblica. Si parla continuamente di Reggio Calabria, delle «zone grigie», dei collegamenti, della criminalità organizzata; si è parlato della sanità, ma io parlerei anche dei rifiuti e quant'altro. Vorrei sapere che tipo di reticolato c'è. Avete completato tutte le vostre attività investigative d'indagine oppure c'è un qualche filone non in termini particolari, ma complessivo? Credo che di questo possiamo interessarci. Ci sono o non ci sono? Non faccio nessun riferimento alla prima fase o alla seconda fase, ai crimini, alle stagioni, al prima e al dopo. Vorrei sapere però se c'è qualcosa che viene fuori, che sta venendo fuori, oppure se si tratta di un punto concluso, per cui parliamo di indagini già in atto e consumate. Diversamente, potremmo essere anche un club o una società. Noi abbiamo invece l'esigenza di capire; non saprei altrimenti davvero cosa chiedere, né a lei, né agli amici Prestipino e Gratteri.

BELCASTRO. Signor Presidente, come membro di questa Commissione sono anch'io molto interessato al territorio che voi, signori procura-

tori, tentate di tenere sotto controllo. La domanda che vorrei porre scaturisce, oltre che dalla mia conoscenza dei territori, anche da un'affermazione del Ministro dell'interno che risale a meno di un mese fa: in Calabria manca l'agibilità democratica; è una domanda simile a quella che faceva il collega Tassone, che si ancora ad una speranza della nostra gente, cioè che un certo modo di far politica in connivenza con la malavita organizzata locale venga essere stroncato. So che questo è il vostro obiettivo, ma è altresì la nostra preoccupazione di politici che vivono il territorio e che sentono di tutto, anche che ci sono stati dei momenti in cui le indagini erano finite nei cassetti. È stata la mia preoccupazione maggiore, e non solo mia. Io credo che dovremmo alimentare una speranza, facendo tutto ed anche di più perché questo cancro venga estirpato.

Mi complimento con voi, perché vi conosco bene tutti, anche in base alla mia esperienza di uomo del territorio. So che molti dei meriti che ha preso il dottor Pignatone sono vostri; io conosco l'esistenza di quelle indagini che hanno trovato conclusione dopo la venuta del procuratore, ma sulle quali so che avete messo il sangue voi. C'è la speranza che questo vincolo forte, che esiste in tutti i territori calabresi, ma in particolare nella Provincia di Reggio Calabria, venga meno – e in che tempi –, affinché possa essere raggiunto questo obiettivo nobile della nostra gente perbene e vostro per ruolo istituzionale?

LUMIA. Signor Presidente, la presenza preziosa dei nostri ospiti ci può aiutare a chiarire un po' meglio la discussione sul modello organizzativo della 'ndrangheta, che di volta in volta compare sulla stampa subito dopo alcune indagini. Vorrei chiedervi se ci potete chiarire questo aspetto, signori procuratori, naturalmente in base alla vostra esperienza, per evitare che si passi da un punto all'altro, provando di volta in volta, sulla base dell'ultima indagine, a smentire quella precedente. Vorrei chiedervi di chiarirci meglio il modello organizzativo della 'ndrangheta, in base alla vostra esperienza, e vorrei sapere se ci sono delle evoluzioni che è importante per la Commissione antimafia conoscere. Se questa evoluzione è confermata, è chiaro che la 'ndrangheta è una minaccia ancor più di primo piano per il nostro sistema democratico e per la nostra economia.

La seconda domanda che vi rivolgo mira a conoscere meglio questo rapporto internazionale: attraverso la lotta al traffico della cocaina, avete ormai maturato una lunga esperienza delle modalità in cui la 'ndrangheta ha costruito una ragnatela internazionale, fatta di rapporti diretti con i diversi *clan* dei vari Paesi produttori di cocaina. Vorrei sapere se anche in questo campo vi sono novità, con particolare riferimento all'importantissimo aspetto del riciclaggio di denaro, la bestia nera su cui penso che nel nostro Paese dobbiamo ancora compiere un salto di qualità, per aggredire, in questo caso, la 'ndrangheta.

La terza domanda riprende un quesito che vi è già stato rivolto da diversi commissari, relativamente al rapporto con la politica. Anche in questo caso, vorrei sapere se vi è stata un'evoluzione e se potete spiegarci meglio la proiezione diretta della 'ndrangheta che mi pare di capire

emerge dalle vostre indagini: costituirebbe, infatti, una novità pericolosissima il fatto che essa non solo collude con il circuito delle istituzioni, ma vi immette direttamente esponenti di propria fiducia.

Desidero infine sottoporvi due ultime curiosità, la prima delle quali è relativa alla presunta trattativa dopo la vicenda di Duisburg, mentre la seconda riguarda le eventuali novità sull'omicidio Fortugno.

GRANATA. Signor Presidente, desidero unirmi al ringraziamento rivolto da tutta la Commissione ai nostri ospiti per la loro presenza, oltre che per il lavoro che svolgono, motivo per il quale siamo loro vicini, nonché per la loro disponibilità a chiarire alcuni punti importanti, anzi fondamentali per la nostra azione. Per questo motivo, formulerò in modo telegrafico due domande molto dirette.

Come sapete perfettamente, una preziosa esperienza dell'Associazione industriali siciliani, presieduta da Ivan Lo Bello, ha fatto partire – almeno in Sicilia – una certa attenzione verso l'obbligo di denuncia da parte degli imprenditori, pena la loro radiazione ed il loro conseguente allontanamento dall'Albo delle imprese. Vorrei capire se è in corso un'analoga dinamica presso l'Associazione industriali della Regione Calabria, visto che il vertice dell'Associazione industriali, all'epoca rappresentato dalla dottoressa Marcegaglia, ha sposato in pieno, almeno sulla carta, il «protocollo Lo Bello» (che è diventato in un certo qual modo il protocollo dell'Associazione nazionale degli imprenditori). Risulta a questa Commissione – e, del resto, è notorio – che i lavori sulla Salerno-Reggio Calabria, almeno in alcuni tratti anche se non so in qualche entità, siano caratterizzati dalla presenza della stessa impresa della presidente Marcegaglia. Vorrei capire se agli atti esistano denunce da parte del Gruppo Marcegaglia relativamente a tentativi di estorsione o pressione del *racket* rispetto ai lavori della Salerno-Reggio Calabria e se quindi alle parole seguano i comportamenti e gli esempi in tal senso.

Desidero poi porre un'altra domanda, altrettanto diretta: grazie alla lungimiranza del presidente Pisanu e all'accordo unanime della Commissione – un po' meno dei partiti – abbiamo provato ad uscire dalla retorica della cosiddetta «zona grigia», affermando con chiarezza che una cosa è la presunzione d'innocenza, altra questione è che la politica anziché chiedere alla magistratura un passo indietro dovrebbe farne due avanti nella composizione delle liste. Abbiamo redatto un codice etico molto rigoroso, ma allo stesso tempo unanimemente condiviso – almeno sulla carta, anche in questo caso – da tutti i partiti presenti in Commissione. Questo codice, che sicuramente sarà in vostro possesso, prevede che per entrare nelle liste elettorali non si debba essere stati rinviati a giudizio, ovviamente per il reato associativo, ma anche per una serie di altri reati a nostro avviso particolarmente gravi, che vanno dal peculato alla concussione, alla corruzione, al traffico illecito di rifiuti.

Ora, desidero invertire parzialmente i termini della questione, chiedendo se vi è possibile farci avere uno *screening* della situazione: certa-

mente non lavorate per la Commissione parlamentare antimafia, ma il vostro tipo di sostegno per noi è sostanziale e tale *screening* sarebbe importantissimo per aiutarci a comprendere la situazione, al di fuori – lo ribadisco – delle proclamazioni retoriche e un pò convegnistiche sulla «zona grigia» e sulla presenza della criminalità organizzata nella sfera politica. Vi è dunque possibile fornirci un quadro su quanti, tra assessori, consiglieri regionali, provinciali e comunali in Calabria, vanno ben oltre il codice etico redatto all'unanimità da questa Commissione?

GARAVINI. Innanzitutto desidero muovere un paio di domande di natura teorica, per poi passare a quesiti più concreti, legati ai fatti reali della procura di Reggio Calabria.

Si parla di un ormai genericamente accreditato volume d'affari annuo della 'ndrangheta S.p.A. di 40 miliardi di euro: in base alla vostra autorevole esperienza, ritenete si tratti di cifre teoriche oppure sono state dimostrate dalle indagini che state potando avanti? E se non si tratta di cifre teoriche, dove sono localizzati questi grandi capitali? Non mi riferisco soltanto al territorio nazionale, ma anche a quelli esteri, dal momento che spesso in occasione di convegni, ma non solo, capita di ascoltare dichiarazioni importanti e di rilievo relativamente al fatto che ormai è risaputo ed accertato che i grandi flussi finanziari si spostano, ad esempio, dalla Calabria al cuore dell'Europa. Diversi Paesi (19 su 27) si sono attrezzati, recependo la decisione-quadro che prevede il reciproco riconoscimento delle decisioni in materia di confisca, proprio per consentire di confiscare i capitali o i beni investiti dalla 'ndrangheta all'estero. Riusciamo allora a collocare queste ingenti risorse e farne una mappatura, per capire dove si trovino? Riusciamo ad attaccarle, anche attraverso le indagini in corso oppure vi sono problemi nell'*iter* delle indagini o a livello legislativo?

Recentemente mi pare inoltre di aver colto da autorevoli interviste – non ultima quella di ieri del procuratore Gratteri – che, dopo l'operazione «Crimine», sia stata un po' abbandonata la tesi di una 'ndrangheta verticistica, per parlare invece di unitarietà. Anche in occasione dell'ultima audizione che abbiamo tenuto qui, il nostro ospite, il procuratore di Catanzaro Lombardo, ha rilasciato dichiarazioni che andavano in tale direzione. Mi premerebbe dunque capire se questa mia interpretazione è corretta e se ciò presenti ricadute anche sulle tecniche investigative di contrasto. Le cosche nel perseguire i loro affari hanno interessi occasionalmente o stabilmente in comune?

Per passare ora a domande più precise e dettagliate, ricordo che abbiamo acquisito gli atti dell'operazione «Meta», da cui si riscontrano le grosse responsabilità delle famiglie Condello e De Stefano. Quali sono le proiezioni di tali cosche sull'economia, sulle istituzioni e sulla politica? Non mi riferisco soltanto alla Calabria, ma anche al Nord dell'Italia: sono in vista ulteriori sviluppi delle indagini?

Signor Presidente, vorrei ora formulare una domanda che le chiedo di sottoporre a secretazione, anche con riferimento alla risposta che forniranno gli auditi.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,19).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 14,20).*

*(Segue GARAVINI).* Un altro quesito che mi preme porre è relativo al fatto che recentemente si è verificata tutta una serie di attentati a danno di amministratori locali; non ultimo, quello che ha avuto luogo nel fine settimana a danno di un capogruppo del PD nel Comune di Monasterace. Questo è stato anche il motivo per il quale come Commissione ci siamo recati in quella località, a titolo del tutto simbolico perché è chiaro che il problema non è inerente soltanto a quella piccola cittadina.

Qual è lo stato dell'arte delle indagini in proposito? Ci sono nuovi elementi? Ci sono accertamenti ancora in corso sul caso Fallara? Sulla vicenda Zumbo ci sono stati ulteriori sviluppi? Sono stati delineati tutti i rapporti con esponenti delle forze dell'ordine, dei servizi segreti e della magistratura? Sono emersi rapporti anche con esponenti politici? Infine, è stata richiesta l'extradizione di Aldo Miccichè e mi farebbe piacere sapere a che punto è la procedura.

DE SENA. Signor Presidente, ringrazio i nostri ospiti per la loro presenza. Ritengo che la Commissione parlamentare antimafia debba assolutamente sostenere questa *performance* straordinaria, ma che è diventata di ordinaria straordinarietà, degli uffici giudiziari di tutta la Calabria, come abbiamo ascoltato dal procuratore di Catanzaro la settimana scorsa. Proprio su questa base, il 25 gennaio questa Commissione ha approvato all'unanimità la relazione di medio periodo della sua attività e un allegato all'interno del quale era previsto un programma straordinario a sostegno degli uffici giudiziari e della polizia giudiziaria calabrese tutta.

A questo punto devo però sicuramente colmare una lacuna, perché è stata indicata soltanto un'operazione, ma quell'ipotesi progettuale trovava la sua motivazione in una serie enorme di operazioni che vado ad indicare perché resti chiaro che è quella la vera motivazione di fondo. Parliamo dell'operazione «Crimine», anche nella sua evoluzione «Crimine 2» e «Crimine 3», delle operazioni «Astrea», «Meta», «Reale», «Magna charta», «Falsa politica» e, nell'ambito del distretto di Catanzaro, delle operazioni «Santa Tecla», «Overloading», «Hydra» e ultimamente «Medusa». Parliamo quindi di un progetto che sostanzialmente prevede un sostegno a tutti gli uffici giudiziari della Calabria che operano in maniera straordinaria sul fronte antimafia. La domanda che pongo è se pensate che questo progetto, che informalmente ritengo sia già sottoposto all'attenzione del Governo, possa consolidare le attività giudiziarie in corso e aprire ipotesi di ulteriori filoni d'indagine sul fronte del contrasto alla criminalità mafiosa calabrese.

Per quanto riguarda l'imprenditoria calabrese, ritengo che non ci siano molti casi di denuncia di estorsione e, anche per esperienza diretta, credo che l'imprenditore che denuncia l'estorsione molto spesso rimanga completamente isolato, privo di sostegno, posto che si parla soltanto di espulsione dalle associazioni qualora l'estorsione venga verificata e non denunciata. A mio avviso, invece, occorre sostenere questi imprenditori; quei pochi che in Calabria hanno avuto il coraggio di fare le denunce oggi sono sull'orlo del fallimento, perché non hanno lavoro da nessuno. Mi domando se non sia il caso di costituire a livello normativo una linea privilegiata per la partecipazione di questi imprenditori alle gare pubbliche, in modo che possano avere una corsia preferenziale (legittimamente considerandoli come una specie di categoria protetta), al fine di dare, da un lato, un segnale forte all'imprenditore nel senso che non è solo ma l'istituzione lo sostiene e, dall'altro, provocando una vera rivoluzione culturale negli imprenditori, che potrebbero trovare a questo punto effettivamente conveniente la denuncia dell'estorsione.

DELLA MONICA. Signor Presidente, vorrei scusarmi con gli intervenuti, ma devo lasciare la seduta prima della sua conclusione, per i concomitanti lavori della Commissione giustizia del Senato.

LEDDI. Signor Presidente, vorrei formulare tre richieste. Abbiamo avuto contezza dell'attività svolta negli anni scorsi in stretto rapporto con le indagini piemontesi; l'anno scorso la nostra Commissione ha svolto una missione a Torino e in quella sede abbiamo avuto notizia, nell'ambito dell'operazione «Minotauro» dell'estate scorsa, della collaborazione che c'è stata e della proficuità della stessa. È passato un anno e vorrei chiedere (se il Presidente lo ritiene opportuno potrà secretare la risposta) se vi siano evoluzioni su quel fronte. Per il territorio piemontese capire il grado di infiltrazione che ha avuto questa organizzazione è stato abbastanza scioccante per tutta la società. Aver capito che la collaborazione funziona e che da essa è emersa la decodificazione della struttura che consentirà di combattere meglio il fenomeno anche sul nostro territorio mi porta a chiedere se essa prosegua e se ci siano delle novità sotto questo profilo.

La seconda domanda riguarda l'organizzazione delle vostre strutture territoriali. Avendo ascoltato le cose dette e avendo letto anche sulla rassegna stampa di una serie di problematiche, mi chiedevo se vi fosse proporzione fra gli uffici della procura e quelli del tribunale, cioè se le azioni investigative riescono poi a trovare definizione in sede giudiziaria o se ci sono delle sofferenze particolari che in qualche modo possono rallentare o rendere più complessa la definizione successiva alla vostra attività.

Per quanto riguarda la prossima domanda, vorrei chiedere al Presidente di secretare i nostri lavori.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,28).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 14,29).*

PRESIDENTE. Abbiamo così esaurito le domande; alcune di esse si sovrappongono, prego comunque i nostri cortesi interlocutori di rispondere ripartendosi tale onere come meglio credono.

SFERLAZZA. Signor Presidente, non è facile mettere ordine in tutte queste domande. Proprio in relazione a quello che dicevo circa l'opportunità di una valida collaborazione dei colleghi che hanno operato per molti anni in un osservatorio privilegiato qual è la DDA e che hanno coordinato le indagini in prima persona, gradirei che loro stessi si soffermassero in particolare sulla *vexata quaestio* della struttura verticistica-struttura unitaria della 'ndrangheta che è stata qui sollevata, perché mi pare che su questo punto continuino ad esserci disparità di vedute e campagne di stampa che probabilmente intossicano la realtà delle cose.

Per quanto riguarda l'operazione «Crimine», su cui i colleghi sono sicuramente molto più documentati di me, posso dire che noi aspettiamo il deposito della motivazione del primo troncone della sentenza, che è stata definita con rito abbreviato. Infatti, soltanto dal percorso argomentativo della motivazione potremo valutare se il giudice ha ritenuto di condividere questa nuova impostazione che si è delineata, vale a dire quella di una struttura verticistica, superando gli approdi dei precedenti sforzi giurisprudenziali dell'operazione «Olimpia» e di quella precedente che si erano arrestate a una sorta di struttura quasi di tipo federalistico della 'ndrangheta. Sul punto gradirei che i colleghi interloquissero tenendo presente che un grosso troncone del processo «Crimine» pende in fase dibattimentale dinanzi al tribunale di Locri e quindi anche in questo caso bisogna sicuramente attendere gli sviluppi dell'attività d'istruttoria dibattimentale e della relativa sentenza.

Anche per quanto riguarda la macroarea dell'azione di contrasto al traffico di stupefacenti e all'eventuale riciclaggio, gradirei che i colleghi interloquissero, in particolare il dottor Gratteri, che ha sempre curato come settore d'intervento privilegiato la parte della 'ndrangheta. Vorrei però sottolineare che anche il gruppo di lavoro della zona tirrenica ha dato un notevole impulso alle indagini, dalle quali è emersa sempre più la centralità del porto di Gioia Tauro, dove negli ultimi mesi sono stati sequestrati circa 2.600 chili di cocaina purissima proveniente dai Paesi del Sudamerica. Sul punto quindi il dottor Prestipino e il dottor Gratteri potranno sicuramente essere molto più precisi di me.

Per quanto riguarda lo specifico riferimento all'operazione «Ceralacca», che conosco perché è un'operazione della procura ordinaria, posso subito dire all'onorevole Napoli che non sono emersi nel corso di quelle indagini dei profili di mafiosità: c'è stato qualche sfumato accenno a possibili collegamenti con la criminalità organizzata, ma non è assolutamente emerso nulla di preciso, tant'è che i reati per i quali si è proceduto sono reati di competenza della procura ordinaria. Posso però anche dire che il settore è foriero di interessanti ulteriori sviluppi, perché ci sono ulteriori indagini in corso e quindi su questo punto preferirei non approfondire ulteriormente per un doveroso rispetto del segreto investigativo.

Si è fatto poi riferimento, sempre da parte dell'onorevole Napoli, al quadro normativo che riguarda le intercettazioni. È inutile qui ribadire, e credo che questa sia una posizione che accomuna tutta la magistratura inquirente, la consapevolezza dell'assoluta indispensabilità di questo strumento d'indagine. Ritengo quindi che il quadro normativo dovrebbe sempre essere migliorato nel senso di rendere ancora più efficace questo indispensabile strumento di contrasto, perché moltissime operazioni non sarebbero state possibili se non grazie appunto alle intercettazioni telefoniche e soprattutto alle intercettazioni ambientali.

Anche per quanto riguarda la «zona grigia» che chiama in causa, per esempio, il personaggio Zumbo Giovanni, quindi le intercettazioni a casa Pelle, credo che i colleghi possano interloquire con un patrimonio conoscitivo sicuramente molto più ricco del mio. Voglio solo accennare brevemente che per quanto riguarda l'azione di contrasto alla cosiddetta «zona grigia» non soltanto meritano di essere segnalate le operazioni che hanno portato all'arresto del capitano dei Carabinieri Saverio Spadaro Tracuzzi, di Zumbo Giovanni, di Praticò Demetrio e di Ficara Giovanni nell'operazione «Reale», ma credo sia altresì meritevole di particolare attenzione da ultimo l'operazione «Falsa politica», sulla quale, riguardando la zona ionica, il collega Gratteri sicuramente potrà interloquire in maniera più documentata. Mi permetto però di accennare brevemente al fatto che i soggetti in questione sono stati coinvolti e tratti in arresto con l'imputazione non di concorso esterno, ma di compartecipazione piena nel reato di associazione per delinquere di stampo mafioso. Emerge uno spaccato particolarmente preoccupante perché rispetto ad un modello operativo diffuso anche in Sicilia, che vedeva il politico andare alla ricerca della criminalità organizzata per avere appoggi, l'operazione «Falsa politica» ha consentito invece di delineare un quadro in parte nuovo, dal momento che esistono amministratori locali che costituiscono espressione diretta delle cosche e perché la 'ndrina Commisso studiava e stabiliva a tavolino quali dovevano essere i candidati, i quali erano tenuti a rispettare un determinato programma. Credo comunque che sul punto il dottor Gratteri potrà fornire ulteriori elementi di valutazione.

Il senatore Lumia ha accennato al modello organizzativo, per cui vale quello che ho detto prima: anche per quanto riguarda il traffico internazionale di stupefacenti e il riciclaggio vorrei che i colleghi aggiungessero qualcosa di più specifico dopo avere accennato alla specificità del porto di Gioia Tauro.

Per quanto riguarda l'omicidio Fortugno, per quelle che sono le mie conoscenze, si è da poco concluso il processo d'appello con la condanna all'ergastolo degli imputati e credo che lo stato dell'arte in questo momento sia questo.

Quanto alle eventuali denunce degli imprenditori che vengono taglieggiati dal sistema delle estorsioni, soprattutto per quanto riguarda i lavori del quinto macrolotto e quindi i lavori di rifacimento della Salerno-Reggio Calabria, recentemente è stata eseguita un'operazione brillantissima su cui il collega Prestipino potrà fornire particolari indicazioni, deno-

minata «Alba di Scilla» che ha consentito di disarticolare l'organizzazione della cosca Nasone che taglieggiava gli imprenditori impegnati in questi lavori di rifacimento. Devo dire con soddisfazione che questa operazione, se non ricordo male, è stata resa possibile proprio dall'iniziale collaborazione di un imprenditore che ha consentito l'arresto in flagranza di uno degli estorsori, che è stato colto con una somma di denaro in tasca di circa 4.000 euro. Anche questa operazione è suscettibile di ulteriori evoluzioni, ma sul punto ovviamente non posso fornire elementi aggiuntivi perché vi ostano esigenze di tutela del segreto investigativo.

Per il momento, mi fermerei qui e darei la parola ai colleghi per sviluppare questi temi che ho semplicemente accennato.

**PRESIDENTE.** Li riepilogo: il modello organizzativo attuale e le sue proiezioni; la «zona grigia», con particolare riferimento alla immissione diretta da parte della 'ndrangheta di personale nella politica; l'entità del fatturato mafioso in Calabria, con particolare riferimento al traffico degli stupefacenti, al collocamento dei capitali illecitamente acquisiti sia in Italia che all'estero. Questi sono alcuni degli spunti principali che mi permettono di richiamare, lasciando ovviamente massima libertà ai nostri due interlocutori di rispondere alle domande poste.

**PRESTIPINO GIARRITTA.** Anche da parte mia desidero esprimere la gratitudine per questa convocazione e per l'attenzione che la Commissione antimafia ha dimostrato verso i problemi e le questioni certamente non di poco conto che affrontiamo quotidianamente. Vorrei partire dalla questione che chiamerei genericamente del modulo organizzativo. Credo ci siano profili diversi. Abbiamo scritto nei nostri ultimi provvedimenti che il complesso di indagini, che noi abbiamo chiamato «Crimine» ma che in realtà sono la risultante di più filoni investigativi, ha messo in evidenza sostanzialmente tre questioni: la questione della esistenza della 'ndrangheta come organizzazione unitaria; la questione della *governance* (per chiamarla con termine moderno) dell'organizzazione unitaria, cioè dell'organo che la governa; la questione del modulo di espansione della struttura organizzativa della 'ndrangheta, cioè il modulo che vede strutture organizzative proiettate fuori dai confini calabresi, fuori dai confini di quella che noi chiamiamo la casa madre e che ovviamente vanno non ad infiltrare, ma a stabilizzarsi in territori che non sono quelli di origine.

Sono tre questioni diverse, che richiedono una brevissima premessa, alla quale io credo dobbiamo attribuire un'importanza decisiva per affrontare il tema. Questi tre punti, come noi li abbiamo individuati e sintetizzati nei nostri provvedimenti, non sono il risultato di una sola attività investigativa, ma derivano dall'ascolto, dall'analisi e dalla valutazione di un grande complesso di fonti probatorie e, in particolare, di un grande complesso di attività di intercettazioni, che hanno riguardato non un solo contesto mafioso, ma numerosi contesti mafiosi, anche di territori diversi, anche con storie e tradizioni diverse, e che hanno coinvolto anche territori non calabresi. Per capirci, quando noi diciamo che ci sono tre questioni

– unitarietà, *governance* e proiezioni esterne –, lo diciamo sulla base di gruppi di attività di intercettazioni costituiti ognuno da migliaia e migliaia di conversazioni intercettate e che riguardano molti dei casati più importanti. Tali attività sono state svolte da diverse Forze di polizia, non soltanto da una; da molte articolazioni dell'Arma dei Carabinieri, perché con noi a Reggio Calabria ha lavorato il comando provinciale dell'Arma dei Carabinieri, ma ha lavorato anche il reparto anticrimine del Raggruppamento operativo speciale dell'Arma; a Milano ha lavorato il ROS; con noi ha lavorato anche la Polizia di Stato, su obiettivi investigativi diversi.

L'esperienza giudiziaria insegna che l'indice di validità di un'impostazione è tanto più alto quanto maggiori sono i contesti investigativi, anche di origine e di natura diversa (ma pur sempre mafiosi), nei quali essa può trovare riscontro. Quindi noi abbiamo enucleato e sintetizzato queste tre questioni e l'abbiamo potuto fare grazie a queste diverse attività di intercettazione, che hanno riguardato famiglie importanti: i Pesce sulla tirrenica, i Comisso di Siderno, molte famiglie del reggino (con personaggi importanti) e, per esempio, la famiglia Pelle di Bovalino (quindi la crema della 'ndrangheta del mandamento ionico).

Vorrei aggiungere un dato. I risultati che ci hanno consegnato tutti questi gruppi di intercettazioni che abbiamo effettuato come DDA di Reggio Calabria li abbiamo costantemente verificati e confrontati con le attività di intercettazione che hanno riguardato personaggi diversi, a volte contigui a quelli da noi intercettati, che sono stati oggetto dell'attività investigativa della Direzione distrettuale antimafia di Milano prima e di quella di Torino dopo. Questa attività assolutamente preziosa e straordinaria di sinergia e di confronto tra le diverse DDA ci ha consentito di attribuire alla nostra «impostazione» – io la chiamo così, anche se è una formula meramente di sintesi – e a queste tre questioni un significativo indice di validità. Noi ovviamente abbiamo sottoposto questo materiale probatorio all'attenzione dei giudici. Noi siamo la procura della Repubblica: le nostre costruzioni devono essere verificate dai giudici. Anche qui, il fatto che ci siano più giudici chiamati a verificare la validità di questa impostazione per noi ha un grande significato, perché ci garantisce un più elevato tasso di validazione dell'ipotesi. Finora noi abbiamo avuto una serie di pronunce significative, fino in Cassazione per quanto riguarda la fase della cautela (quindi le ordinanze di custodia cautelare), che hanno riguardato sia le ordinanze di custodia cautelare del giudice per le indagini preliminari di Reggio Calabria, sia i provvedimenti restrittivi del giudice per le indagini preliminari di Milano. Finora abbiamo avuto già definiti nel merito una serie di tronconi, quantomeno in primo grado. Abbiamo avuto ben quattro sentenze, di cui due a Reggio Calabria (il 15 giugno 2011 la prima e l'8 marzo 2012 la seconda) e due sentenze altrettanto importanti a Milano in data 20 giugno 2011 e 19 novembre 2011; tali sentenze ci hanno confortato nell'individuare queste tre questioni e nel modo in cui le abbiamo affrontate ed abbiamo iniziato a dare loro una soluzione. In particolare, di due di queste quattro sentenze abbiamo già le motivazioni; quindi ciò che dico lo dico avuto riguardo al contenuto della moti-

vazione dei giudici, non più dei provvedimenti restrittivi e dei provvedimenti di conferma dei provvedimenti restrittivi, ma di due sentenze, una del gup di Reggio Calabria e una del gup di Milano, le cui motivazioni sono già state depositate e sono note e conoscibili da tutti. La lettura di tali motivazioni mi sembra estremamente interessante da questo punto di vista, perché ci dà esattamente conto del fatto che abbiamo correttamente individuato le tre questioni ed abbiamo cercato di dare ad esse una soluzione.

Vorrei partire dalla questione dell'unitarietà, perché forse, sotto un certo profilo, è quella meno complicata, nel senso che un'organizzazione come la 'ndrangheta può assumere, dal punto di vista della struttura, diverse connotazioni e può essere quindi o un'organizzazione unitaria oppure un insieme diverso e distinto di cosche che non hanno una strategia comune e che ovviamente possono (o non possono) scegliere di collegarsi per la realizzazione di singoli affari. Dal punto di vista dell'unitarietà, a me preme mettere in rilievo due profili diversi. C'è un profilo molto particolare, di cui credo che pochi abbiano fin qui parlato e che a me sembra invece molto importante; mi riferisco alla questione del valore identitario. Ascoltando e leggendo il contenuto delle conversazioni che sono state intercettate in luoghi ed in contesti mafioso-familiari diversi, emerge un comune sentire da parte di chi parla, emerge cioè il senso dell'appartenenza di ciascuno ad un'organizzazione unica, ad un ente, ad un organismo unitario. Questa è una cosa che si evidenzia chiaramente dalle parole di moltissimi capi, non soltanto come valore identitario e come senso dell'appartenenza. Sono molte le interlocuzioni nelle quali i boss dicono «noi apparteniamo tutti alla 'ndrangheta, noi siamo la 'ndrangheta» (o altre parole più o meno di questo tenore, che pure dicono qualche cosa). A me pare che sotto questo stesso profilo vi sia di più, e cioè che in molte interlocuzioni dei capi della 'ndrangheta sia presente la costante preoccupazione dell'esistenza di un interesse generale e collettivo dell'organizzazione – quasi fosse un bene comune criminale –, diverso e distinto dall'interesse dei suoi singoli componenti. Questo emerge in modo chiarissimo, basti pensare ad una conversazione di cui è protagonista un capo 'ndranghetista del carisma e della statura di Giuseppe Pelle (figlio di Antonio Pelle «Gambazza», appartenente quindi ad una famiglia che ha fatto la tradizione della 'ndrangheta e che ne ha avuto il comando per moltissimi anni). Nelle parole di Giuseppe Pelle c'è un aspetto che deve far riflettere. Un capo mafioso si reca da lui, sostanzialmente per chiedergli l'autorizzazione ad esercitare la propria vendetta nei confronti di altri (comprendete bene di cosa parliamo, la regola della vendetta è una regola fondamentale, di base, che dà corpo al comune sentire 'ndranghetista). Ebbene, Pelle gli consiglia di non ricorrere alla vendetta: non lo autorizza ad esercitarla, anzi lo esorta a rimanere fermo sulle sue posizioni, ricordandogli che esiste un bene superiore – il concetto viene espresso in maniera quasi letterale – che è quello dell'organizzazione, perché stando in pace si fanno molti affari mentre se si sceglie la guerra poi c'è l'intervento dello Stato con il suo apparato repressivo. Questo senso di appartenenza ad un'orga-

nizzazione unica è una costante comune che lega tutti gli interlocutori che abbiamo intercettato.

Abbiamo poi il problema del modello, sul quale dobbiamo intenderci, anche se credo che insieme al collega Gratteri ci siamo molto spesi per precisare la questione, emersa subito attraverso la sintesi mediatica, che ovviamente è una forzatura. Si è detto: bene, hanno scoperto che c'è una cupola della 'ndrangheta. Noi abbiamo detto subito che non è assolutamente proponibile un paragone, che sarebbe estremamente forzato, tra l'organo di governo di cosa nostra – per com'è stato per lunghi anni e per come l'ho studiato io, avendo lavorato per dodici anni a Palermo – e la struttura di vertice della 'ndrangheta che abbiamo individuato.

C'è una cosa che a mio avviso è più certa e ce n'è un'altra sulla quale invece c'è ancora molto da chiarire: la prima è che quest'organo di vertice esiste, ma a dircelo non sono solo le intercettazioni che abbiamo effettuato negli ultimi anni. Che esistesse un organo di vertice della 'ndrangheta, e che per giunta si chiamasse «provincia», risulta da intercettazioni effettuate anche diversi anni fa in altri processi; mi riferisco in particolare al processo «Armonia», dove erano state intercettate conversazioni di alcuni 'ndranghetisti che parlavano della 'ndrangheta in termini unitari e di questo organo di vertice chiamato «provincia». Il termine «provincia» o «crimine» ricorre in moltissime conversazioni che abbiamo intercettato, dalle quali si comprende in qualche modo anche la dimensione, il ruolo, di tale organo di vertice.

Veniamo ora alla parte meno conosciuta – sulla quale credo dobbiamo compiere ancora molti passi in avanti, investigando e accentuando alcuni profili d'indagine – ossia quella del funzionamento nel dettaglio e delle specifiche competenze dell'organo di vertice. Su questo abbiamo ancora molto da scoprire. A noi pare già importante essere riusciti a delineare un sistema nel quale oggi possiamo dire che c'è un'organizzazione unitaria, non soltanto per il senso di appartenenza, ma anche per il modulo di funzionamento delle strutture organizzate e per il fatto che vi siano proiezioni legate alla casa madre da un rapporto funzionale, che ovviamente godono di larga autonomia per le questioni connesse all'esercizio dell'attività criminale di tipo quotidiano, ma che sulle grandi questioni strategiche devono rivolgersi alla casa madre. Con Milano abbiamo individuato, come esempio assolutamente dimostrativo di tale rapporto, l'omicidio di Carmelo Novella; un omicidio che è stato eseguito in Lombardia, ma che è stato deliberato in una riunione in Calabria e i cui esiti noi abbiamo potuto conoscere attraverso un'intercettazione, nella quale due persone che avevano preso parte a quella riunione dicono apertamente che «la »provincia« ha licenziato compare Novella»: dopo 15 giorni, se non ricordo male, Novella viene ucciso. Quando si dice dunque che «la »provincia« ha licenziato compare Novella», il senso, il contenuto e la regola che tale locuzione esprimono a me paiono chiarissimi.

Del resto, non potrebbe essere diversamente proprio quanto al funzionamento dell'organo di vertice. Non ci può essere un paragone tra la cupola di cosa nostra (che chiamiamo così ma, e mi rivolgo ai colleghi si-

ciliani, intendiamo fare riferimento alla «commissione») e il «crimine» o la «provincia» della 'ndrangheta, per il semplice motivo che sono assolutamente diverse le organizzazioni che questi due organi di vertice sono chiamate a governare. Cosa nostra, anche nei suoi anni di massimo fulgore, ha avuto un insediamento ed una stabilizzazione sul territorio siciliano, peraltro nemmeno in tutto il territorio perché ha avuto una fortissima presenza nelle province di Palermo, Trapani, Agrigento e Catania, ma certamente vi sono zone della Sicilia che hanno avuto una minore e meno significativa presenza dell'organizzazione mafiosa. Non è mai esistito un mandamento di cosa nostra fuori, al di là dello Stretto di Messina: vi era la presenza di uomini d'onore di cosa nostra a Milano, a Roma, a Napoli, ma mai – ripeto mai – abbiamo potuto accertare, per esempio, l'esistenza di un mandamento milanese o romano. Questa è l'organizzazione che la «commissione» governava. Quando Riina convocava intorno a sé i capi dei mandamenti della provincia di Palermo, qualche volta estendendo l'invito ai capi delle altre province, si trattava di 17 persone, più altre tre o quattro: lì c'era il governo di cosa nostra.

La 'ndrangheta, invece, ha una dimensione ed una struttura assolutamente diverse. Se è vero quanto diciamo e abbiamo accertato e cioè che in Lombardia vi sono oltre 25 locali stabilizzate – per approssimazione l'equivalente del mandamento di cosa nostra –, le quali hanno a loro volta 25 capi, che eleggono a loro volta il rappresentante della Lombardia; che in Piemonte vi sono le locali stabilizzate; che in Liguria vi sono le locali stabilizzate; che locali stabilizzate sono all'estero, fuori dai confini nazionali, in particolare in Svizzera, Germania, Australia e Canada: ebbene, allora siamo in presenza di un'organizzazione completamente diversa da governare. Se occorre riunirsi una persona parte dall'Australia o dal Canada e deve venire a Reggio Calabria. Governare un'organizzazione con questa estensione, con queste proiezioni e queste articolazioni è qualcosa di diverso e ovviamente pone problemi differenti e il tutto non può che riflettersi anche sulla struttura, sulla composizione, sulle funzioni e sui ruoli dell'organo di vertice.

Ovviamente ogni acquisizione è suscettibile e deve essere verificata ogni volta con nuove indagini, perché dobbiamo anche avere lo spirito laico e l'umiltà di aggiornare le nostre conoscenze sulla base di quanto raccogliamo attraverso le indagini e le attività investigative. Ciò detto, sull'unitarietà e sull'esistenza dell'organo di vertice e delle proiezioni c'è qualcosa di più di una semplice traccia, di un semplice elemento di prova, ma sul funzionamento del «crimine» o «provincia» noi abbiamo senz'altro ancora molto da approfondire.

Ci sono altre questioni, in particolare quella posta dall'onorevole Napoli in relazione alla «zona grigia», cui mi preme rispondere. L'onorevole Napoli ha detto che abbiamo individuato la «zona grigia» solo nei paesi della Provincia e non nella città di Reggio Calabria. Mi permetto di dire che non è esattamente così, perché anche nella città di Reggio Calabria noi abbiamo avviato e portato a conclusione – anche con processi in corso – diverse attività nei confronti di quella che comunemente e per sin-

tesi chiamiamo la «zona grigia». Vorrei ricordare che tra le tante l'indagine certamente più significativa e da un certo punto di vista, assolutamente paradigmatica è quella sulla Multiservizi, perché tale indagine è lo specchio fedele di quelli che noi definiamo gli intrecci tra gli interessi mafiosi, il livello dei professionisti e l'imprenditoria. La Multiservizi è una delle società che a Reggio Calabria gestisce i servizi (tra l'altro è quella che si occupa delle pulizie e della manutenzione nel nostro palazzo di giustizia, nei nostri uffici, negli uffici della procura). Lavorando sulla struttura mafiosa, sulla componente 'ndranghetista della città, in particolare sulla famiglia dei Tegano, attraverso l'acquisizione di una serie di elementi di prova di grande valore dimostrativo, abbiamo ricostruito qualcosa che è lo specchio di questo intreccio. Infatti, abbiamo scoperto che in questa società c'è un socio di maggioranza, che è la parte pubblica, ovvero il Comune di Reggio Calabria, che ha il 51 per cento; abbiamo scoperto che il 49 per cento, che costituisce la parte privata, è suddiviso in tre quote del 33 per cento ciascuna, che fanno riferimento a tre diverse famiglie (non sono veri e propri gruppi) imprenditoriali. Bene, noi abbiamo già effettuato arresti, c'è già il rinvio a giudizio e il processo è in corso con riferimento alla composizione di un 33 per cento di questo 49 per cento: il 33 per cento in mano a una famiglia imprenditoriale molto nota a Reggio Calabria era in realtà dei Tegano. A questo imprenditore, cui in altro processo abbiamo contestato anche il reato associativo mafioso, è stata mossa l'accusa di fittizia intestazione di beni, cioè di aver detenuto e di essere stato titolare delle quote del 33 per cento per conto della cosca Tegano. Per questo ho detto che tale indagine rappresenta uno specchio fedele. Abbiamo anche accertato che prima di questo imprenditore molto noto, il 33 per cento della quota dei Tegano era detenuto dal signor Zumbo e dai suoi familiari; quello stesso Zumbo che abbiamo trovato implicato in una serie di vicende non proprio edificanti e nei cui confronti abbiamo formulato un'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, in relazione alla quale è in corso il dibattimento; un'accusa che in fase cautelare è stata confermata anche dalla Corte di cassazione proprio recentemente.

Stiamo lavorando anche sulle altre due quote del 33 per cento di quel 49 per cento e anche in quel caso ci sono dei problemi. Pertanto non c'è dubbio – anche se vi sembrerà una conclusione forte – che sia pure indirettamente si è creato un meccanismo per cui c'è una parte pubblica, che è il Comune, il quale si trova socio, attraverso la mediazione e l'intestazione fittizia di un imprenditore, di una delle cosche più potenti di Reggio Calabria e probabilmente anche con qualcun'altro. Per questo ho detto che tale indagine rappresenta uno specchio fedele di cosa intendiamo per zona grigia, peraltro ad alto livello.

Qualcuno ha chiesto dei 43 miliardi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Garavini aveva chiesto se era plausibile il fatturato di 40 miliardi e come venivano collocati quei capitali illecitamente costituiti.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,08).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 15,09).*

**PRESTIPINO GIARRITTA.** Onorevole Garavini, in tutta onestà le devo dire che rispetto a queste quantificazioni nutro una naturale ritrosia; questa sorta di orticaria mi è venuta l'ultima volta che ho visto una trasmissione televisiva in cui all'inizio si parlava di 43 miliardi, dopo venti minuti erano diventati 55, poi 100 e a fine trasmissione 150, nella quiescenza totale di tutti. Rispetto a 43 miliardi si tratta del triplo e, francamente, è cosa ben diversa. A me piace ragionare sui fatti e sugli elementi di prova e noi non abbiamo elementi di prova che ci possano portare a dare una quantificazione complessiva, ma le posso portare alcuni dati. Quando in carcere uno dei boss di una delle cosche più potenti e ricche, cioè i Pesce di Rosarno, parla con i suoi familiari di investimenti, per indicare il proprio patrimonio lo chiama «il mare», il che può apparire suggestivo ed evocativo, ma secondo me ha un suo significato.

Abbiamo poi un altro dato oggettivo di quantificazione, cui faceva cenno il collega Sferlazza, relativo alle indagini che abbiamo condotto nell'ultimo anno e mezzo in un particolare settore d'intervento che è il porto di Gioia Tauro. Abbiamo sottoposto a sequestro, da marzo 2011 a giugno 2012, a seguito di decreti della Direzione distrettuale antimafia, 2.632,315 chili di cocaina; una sostanza, quella importata, di qualità particolarmente elevata, che proviene dai Paesi produttori e le cui quotazioni tutti conosciamo; sappiamo bene quali e quanti guadagni e redditi si possono trarre da una massa di cocaina. Si badi bene che questa è soltanto quella che noi siamo riusciti a sequestrare.

**PRESIDENTE.** A questo proposito, le vorrei fare una domanda. Le Nazioni Unite ci dicono che grossomodo il sequestrato è circa il 10 per cento del traffico reale: come considera questa stima? Ritene che sia abbastanza realistica?

**SFERLAZZA.** Ci sono state molte polemiche anche su questo.

**PRESTIPINO GIARRITTA.** Per quello che capiamo dalle indagini, analizzando i flussi sul porto di Gioia Tauro, credo sia una stima abbastanza realistica; non credo che sequestriamo più di questa percentuale. Quindi dal marzo 2011 al giugno 2012, abbiamo sequestrato 2.632,315 chili di cocaina. A questi vanno aggiunti, nel periodo dal gennaio 2009 al marzo 2011, altri 1.773 chili di cocaina. Attraverso un modulo investigativo che vede una grande collaborazione e una grande sinergia tra Guardia di Finanza, Agenzia delle dogane e autorità giudiziaria (DDA di Reggio Calabria e procura di Palmi), riusciamo a sequestrare un certo quantitativo di cocaina ogni mese all'interno dei *container*, ma abbiamo elementi più che fondati per ritenere che non sia esattamente tutta la cocaina che transita attraverso il porto di Gioia Tauro. Questo è un dato secondo

me molto importante per capire qual è la capacità reddituale della 'ndrangheta. Le posso dare un altro dato da questo punto di vista: nell'estate 2009, a seguito di indagini, attività di intercettazione, in particolare, abbiamo sequestrato un panfilo a largo del Tirreno al cui interno erano occultati 250-260 chili di cocaina purissima che era stata trasportata dal Centro America verso l'Italia. L'aspetto su cui vale la pena riflettere è il seguente: 260 chili di cocaina hanno un certo valore; nell'imminenza del sequestro intercettiamo le persone che avevano organizzato questa spedizione; ebbene, queste persone non si sono affatto scomposte per aver perso il carico oggetto di sequestro, ma hanno subito riorganizzato un'altra importazione attraverso la quale rifarsi anche del danno subito; il che significa avere una disponibilità immediata, anche a livello di risorse finanziarie, da impegnare in un nuovo acquisto. Questi sono tutti indici sintomatici. Non so se arriviamo ai 40 miliardi, ma siamo assai vicini, su questo non c'è dubbio.

Dove vanno questi soldi? Certo in Calabria rimane ben poco per tanti motivi: un po' per limitazioni intrinseche al tessuto economico calabrese, alla mancanza di opportunità significative, di mercati aperti, questi soldi quindi per la gran parte vanno oltre i confini calabresi. Anche a questo riguardo le do soltanto dei dati di fatto che possono essere più o meno indicativi, ma che comunque hanno un loro significato. Il 1° dicembre 2011 abbiamo chiuso, sempre in collaborazione preziosissima con la DDA di Milano, un processo che ha visto provvedimenti restrittivi nei confronti di un collega da parte della procura di Milano, di un presidente di una delle commissioni regionali della Regione Calabria e poi, tra gli altri, di un noto penalista del foro di Palmi, nei cui confronti abbiamo mosso l'accusa di concorso esterno, confermata in Cassazione e analoga accusa ha mosso la procura di Milano. Questa contestazione riguarda una condotta che ha tenuto questo professionista, che è un legale affermato, che lavora molto, il quale aveva messo in contatto, in correlazione operativa, una delle cosche di Palmi, quella dei Gallico, che è molto potente, con un notaio-avvocato svizzero, residente a Lugano, il quale aveva la disponibilità di una società *off-shore* con sede nel Delaware, negli Stati Uniti, notoriamente uno dei paradisi del riciclaggio; società che doveva essere impiegata per l'intestazione di una serie di beni immobili che la famiglia Gallico aveva già fittiziamente intestato a delle persone fisiche, ma dei quali intendeva rendere più complicata l'identificazione, passando l'intestazione da delle persone fisiche, pure residenti a Palmi, ad una società *off-shore*.

Come misure di prevenzione, abbiamo ora ottenuto la confisca del patrimonio di Gioacchino Campolo, noto imprenditore di Reggio Calabria; la confisca ha riguardato la quasi totalità dei beni già sequestrati ed è stata ottenuta in pochissimo tempo; la sezione Misure di prevenzione del Tribunale ha avuto una straordinaria capacità di chiudere in tempi rapidissimi una procedura così complessa, per numero e valore dei beni, che ha comportato lo svolgimento di alcune perizie. L'ammontare di questi beni è di 300 milioni di euro (la più importante confisca fatta a Reggio Calabria),

una parte dei quali costituita da ben 256 appartamenti, moltissimi dei quali localizzati sulla via centrale di Reggio Calabria, corso Garibaldi, ma molti anche fuori dalla Calabria, ad esempio a Roma e a Parigi. Questo è un altro dato di cui tenere conto quando ci chiediamo dove vadano questi soldi.

Sappiamo anche, dalle indagini «Crimine» versante milanese, che una delle cosche più potenti di 'ndrangheta si è proposta come socio finanziatore di una delle società del settore edile con una grande tradizione in Lombardia: gli imprenditori hanno accettato il finanziamento di questa famiglia di 'ndrangheta, che ha finito per impossessarsi dell'azienda. Per finanziamento si intende immissione di liquidità nella gestione della società. Sono quindi molte le direzioni che prendono questi soldi, questi sono dati oggettivi che credo abbiano una significativa valenza dimostrativa.

Un'ultima questione è quella degli imprenditori, cui facevano cenno il senatore De Sena e l'onorevole Granata, che proponeva un paragone tra le vicende che hanno riguardato Confindustria Sicilia – e che hanno portato al cambio della dirigenza di Confindustria Sicilia, con quello che ne è seguito, cioè quella che tutti conosciamo come la rivolta degli imprenditori siciliani contro il pizzo e contro cosa nostra – e la Calabria. Penso che anche questo sia un paragone un po' ingeneroso (se mi è consentito il termine), nel senso che il cambio di equilibri in Confindustria Sicilia – non lo dico solo io, lo ha detto pubblicamente lo stesso Ivan Lo Bello – è stato la risultante di molte cose che sono cambiate, di molti fattori che si sono combinati fra di loro. La prima di queste è che, dopo le stragi, fino al 2006/2007, c'è stata una presenza dello Stato in termini di fortissima attività repressiva e, quindi, di individuazione e di cattura di tutti i latitanti e i capi di cosa nostra, di processi, di ergastoli inflitti, di indagini, di sequestri. Un processo che è durato molti anni (almeno quindici), che ha avuto una fortissima progressione dal punto di vista sia dell'intensità che dei risultati e che – come dice lo stesso Ivan Lo Bello – ha aperto degli spazi e liberato delle risorse. Su questo si è innestata l'iniziativa degli imprenditori siciliani. Io penso che in Calabria noi siamo ancora un po' lontani, ma questo non ci deve far essere pessimisti, onorevole Belcastro. Siamo abbastanza lontani da quella continuità e da quella progressione; dobbiamo ancora fare molto in Calabria, c'è molto da fare per consolidare quelle condizioni che in Sicilia hanno determinato e fatto conseguire un cambiamento di vertice e di equilibri. Ciononostante, anche in Calabria abbiamo degli esempi virtuosi da questo punto di vista. Abbiamo avuto a più riprese, negli ultimi anni, imprenditori che hanno scelto di denunciare e di sottrarsi alla vessazione e all'imposizione mafiosa e che hanno avuto fiducia nello Stato e nei suoi apparati investigativi, siano essi le Forze di polizia o la magistratura. Credo che noi siamo riusciti – lo dico con soddisfazione – ad assicurare a questi imprenditori ogni volta una risposta immediata. L'ultima denuncia importante è stata quella di un imprenditore che lavorava nei cantieri dell'autostrada a Scilla, pochi mesi fa. Abbiamo immediatamente arrestato in flagranza di reato l'estortore e non ci siamo fermati, nel senso che da quell'arresto abbiamo attivato delle indagini che

in pochissimo tempo, grazie all'impegno profuso dall'Arma dei Carabinieri e dai colleghi, ha portato alla destrutturazione, con 15 arresti, della cosca dei Nasone su Scilla e all'individuazione di altre estorsioni. Questo, anche se in piccolo, ha determinato un effetto positivo, un vero e proprio moltiplicatore di risultati utili, perché, non appena abbiamo arrestato i mafiosi, qualche imprenditore si è convinto ed ha ammesso di aver subito e di aver pagato. Per noi questo, soprattutto in quel territorio (i senatori e i deputati calabresi sanno di cosa sto parlando e sanno quanto è difficile quel territorio), è un grandissimo risultato, che ci fa ben sperare per il futuro.

C'è un'ultima cosa che mi preme dire, con riferimento a quello che chiedeva il senatore De Sena e a cui faceva cenno anche l'onorevole Tassone: le prospettive investigative. C'è una regola generale, che chi svolge questa attività conosce benissimo: il lavoro produce lavoro, più si investiga e più investigazioni si originano. Quando ci si ferma, non c'è più attività da fare; ma non è questo il caso che ci occupa. Vorrei fare un esempio, per farvi capire qual è la mole di lavoro che ci aspetta e qual è l'impegno di risorse che occorre per farvi fronte. Nel 2010 abbiamo effettuato delle attività di intercettazione nell'abitazione di Pelle Giuseppe, persona cui prima facevo cenno. Tali intercettazioni sono state effettuate dal 25 febbraio 2010 al 22 aprile 2010. Vi do dei numeri, per farvi capire qual è il senso di ciò di cui sto parlando. In quell'abitazione, noi in questi pochi giorni abbiamo registrato 10.389 progressivi, che equivalgono a 10.389 frazioni di conversazione. Pensate che di questi 10.389 progressivi ne abbiamo utilizzati finora solo 181, che hanno dato corpo a 16 informative dei Carabinieri, che sono state depositate dal 19 aprile 2010 al 10 febbraio 2012 e che hanno prodotto finora oltre una cinquantina di provvedimenti restrittivi e molti processi importanti in corso di svolgimento. Pensate che, dei residui 10.208 progressivi, noi abbiamo 247 progressivi che sono in avanzato stato di lavorazione, per altre 6 informative. Per il momento, solo altri 3.280 progressivi sono già in fase di studio. Questi sono i numeri che dimostrano come ne abbiamo lavorati finora una minima parte. Lo hanno fatto benissimo i Carabinieri, perché lavorare un'intercettazione non significa soltanto ascoltare e trascrivere; poi bisogna fare i riscontri. Io posso anche dire che sto vendendo la Fontana di Trevi, ma se non ci sono riscontri questo non è un elemento di prova; diventa un elemento di prova quando si colloca in un contesto riscontrato. Questo è il lavoro che si sta facendo e certamente non ci si è risparmiati.

*GRATTERI.* Signor Presidente, se la senatrice Della Monica ha parlato di «cupola», da qualche parte avrà sentito dire questa parola («abbiamo scoperto la cupola calabrese, come la cupola siciliana»); di certo non se l'è inventata lei. Proprio per specificare ancora meglio cosa intendiamo per «crimine» e cosa intendiamo per «provincia», dobbiamo parlare del *summit* di Montalto del 1969, quando Zappia, di frazione di Gioia Tauro, dice, davanti a 170 capi mafia messi nella vallata di Montalto a circolo formato: «Qui non c'è più la 'ndrangheta di don Mico Tripodo, qui non c'è la 'ndrangheta di 'Ntoni Macrì, qui non c'è la 'ndrangheta

di 'Ntoni Nirta. Qui la 'ndrangheta è di tutti. Siamo tutti la 'ndrangheta. Chi ci vuole stare ci sta, chi no se ne va». Quindi di una struttura di 'ndrangheta unitaria – ora spieghiamo in che senso unitaria e a quale fine – già sentiamo parlare nel 1969. Nel 1970 il tribunale di Locri, presieduto dal dott. Marini, ha emesso una sentenza nella quale sono contenute le motivazioni rispetto al carattere unitario della 'ndrangheta. Ci sono state altre indagini successive, come l'operazione «Olimpia», nella quale si parla anche di «province». Nell'operazione «Primavera» del 1998 (faida Cordì-Cataldo di Locri), ad un certo punto un emissario del crimine di San Luca parte da San Luca a Locri, dove incontra i vertici delle due famiglie del locale di 'ndrangheta di Locri (famiglie Cordì-Cataldo) e dice loro: «Quando voi sparate alle serrande, quando voi bruciate le macchine, quando voi terrorizzate il popolo, il popolo vi abbandona e quello che avete creato in trent'anni, vi alzate una mattina e lo perderete». Questa è l'intercettazione più importante che io abbia mai ascoltato in 26 anni di magistratura.

Questo cosa vuol dire? Che la 'ndrangheta, che le mafie per esistere hanno bisogno del consenso popolare. Altrimenti non sono mafie; sono criminalità organizzata, sono gangsterismo, sono criminalità comune, ma non mafie. Quando i vertici della 'ndrangheta si preoccupano della faida sanguinaria che si consuma a Locri tra le famiglie Cordì e Cataldo, inviano sul posto una sorta di «giudice istruttore» con il compito di comprendere i fatti e di ristabilire all'interno degli stessi locali il rispetto delle regole della 'ndrangheta. La riprova dell'esistenza del «crimine» di San Luca ce l'abbiamo nell'operazione «Primavera»: due anni dopo, nell'ambito dell'indagine «Armonia» che aveva appena avuto inizio per la cattura di Morabito Giuseppe, detto «U Tiradrittu». In un'intercettazione ambientale, nella macchina Mercedes del genero, il dottor Panzera, egli spiega la chiusura della locale di 'ndrangheta di Locri fatta dal «crimine», dalla «provincia», per indegnità. Cosa vuole dire? Chi è, in sostanza, il capo crimine? Chi è Oppedisano Domenico? È il Presidente della Repubblica, non è il Presidente del Consiglio; è il presidente del Consiglio regionale, non della giunta regionale, ossia un soggetto che non ha potere esecutivo. All'interno di una locale di 'ndrangheta vi è un capo, che ne è il padrone, e nessuno può interferire quando si parla di affari, di *business*. Il capo locale Oppedisano Domenico non può intervenire sulle scelte di politica criminale di un locale di 'ndrangheta, ossia non può intromettersi nelle decisioni del singolo locale relative all'acquisto di cocaina o all'esercizio dell'attività estorsiva nei confronti degli imprenditori. Un conto è l'autonomia dei locali dal punto di vista delle scelte criminali, su cui il «crimine» non interviene, altro è il rispetto delle regole comuni a cui tutti devono prestare osservanza, ed è proprio questo l'abito di competenza del «crimine». Il «crimine» è il custode delle regole – delle «Dodici Tavole», per così dire – colui che osserva e fa osservare le regole e presiede il tribunale della 'ndrangheta, ecco il suo compito principale.

In molte delle vostre domande, onorevoli commissari, si è sentito parlare di «zona grigia»: vogliamo finirla? Se dalle intercettazioni ambien-

tali – ad esempio in quelle effettuate nell’ambito dell’indagine di Siderno sui Comisso – risulta che un laureato o un professionista (un medico, un ingegnere o un avvocato) va nella lavanderia «Ape Green» di Comisso «U Mastru» a chiedere i voti o che Tizio è stato battezzato nella ’ndrangheta, perché si parla ancora di «zona grigia»? Si tratta a tutti gli effetti di un soggetto che, anziché fare il muratore o l’imprenditore, è un medico, è un professionista: cominciamo quindi a definire meglio le persone, perché non esiste la «zona grigia». Non dimentichiamo, infatti, che negli anni ’70 tutti i figli dei capi mafia sono andati all’università e si sono laureati, magari a Messina, chi con la pistola sul tavolo, chi con la pistola sotto al tavolo. La casa dello studente di Messina era un *bazar*: vi si trovavano cocaina, eroina, *bazooka*, *kalashnikov*, mitra e qualsiasi cosa si volesse. Quei soggetti laureati all’Università di Messina oggi li troviamo nei quadri della pubblica amministrazione e nella cosiddetta borghesia.

Quando ci entusiasmiamo parlando di successi, di brillanti operazioni per le quali tutti ci fanno i complimenti, attenzione, andiamoci piano, perché poi, da qui ad un attimo, misureremo il grado di vivibilità di un determinato territorio. Come si misura? Non certo solo dagli arresti ma chiedendo ai commercianti quale sia il loro grado di autonomia nelle scelte economiche ed imprenditoriali, nella scelta dei fornitori e, conseguentemente, se gestiscano un rischio d’impresa frutto di scelte autonome ovvero di imposizioni. Questa è la libertà: non si tratta solo di essere liberi di parlare, ma di essere liberi di fare. Può parlarsi di libertà quando un imprenditore, grande o piccolo che sia, può effettuare scelte svincolate da condizionamenti estranei alle regole del mercato, quando un cittadino può decidere se e come costruire la propria casa interfacciandosi con gli enti e gli uffici competenti.

L’onorevole Napoli ha parlato del rapporto ’ndrangheta-Milano-Roma-Lazio. Sappiamo bene che la ’ndrangheta è presente in Lombardia e in Piemonte da almeno quarant’anni: non dimentichiamo che il procuratore Caccia di Torino è stato ucciso dalla ’ndrangheta di Gioiosa Jonica; non dimentichiamo che i grandi magistrati ed i grandi fuoriclasse, come Alberto Nobile e Armando Spataro, 25 anni fa hanno fatto la storia con le operazioni «Nord-Sud» e «La notte dei fiori di San Vito» e con le indagini che hanno condotto, dimostrando già in quell’epoca l’esistenza di decine di locali di ’ndrangheta in Lombardia ed in Piemonte.

PRESIDENTE. Anche in Liguria.

GRATTERI. Certo, signor Presidente, stavo però facendo riferimento alle due Regioni in cui in questo momento è maggiormente presente la ’ndrangheta, che però, in effetti, è presente anche in altre Regioni poste più a sud, come la Liguria. Ad esse va aggiunta l’Emilia Romagna, in particolare a Reggio Emilia: la ’ndrangheta è partita con due camion da Cutro e ora in Provincia di Reggio Emilia ne ha 600.

Nel mio intervento sto seguendo la scaletta delle vostre domande, ma poi ovviamente possiamo anche passare alla ’ndrangheta all’estero. Si

parla di sanità reggina: onorevole Napoli, ha ragione. Venticinque anni fa, nell'indagine che conducemmo sulla faida Commisso-Costa, e anche in seguito alla caduta della prima giunta regionale in Calabria, quando il vice presidente, compare di Cordì Antonio, capo locale di Locri (dopo che lo arrestai, fu il primo degli eletti in Calabria), Commisso Cosimo, classe '50, detto «U quagghia», attualmente condannato all'ergastolo per la faida Commisso-Costa-Siderno, aveva una società che vendeva sanitari agli ospedali di Locri e Siderno, venticinque anni fa.

Per rispondere alla sua domanda sulle intercettazioni telefoniche, a parte ciò che bene hanno detto i colleghi, vorrei sottolineare che, proprio stamattina, ho letto su un giornale che il Ministero della giustizia sta pensando di fare un appalto unico. Sono un esperto in materia, perché 12 anni fa ho costruito, a costo zero per il Ministero della giustizia, la prima sala intercettazioni informatizzata con sistema digitale d'Italia. Le società che hanno rischiato e investito con me a Reggio Calabria per costruirla sanno che questo modello è stato copiato, venduto e attuato in tutte le procure d'Italia.

Oggi, per abbattere i costi, si propone che una sola società venda le macchine per le intercettazioni telefoniche a tutte le procure d'Italia: è sbagliatissimo, signor Presidente. Ogni sei mesi la tecnologia cambia (ad esempio, se compro oggi questo telefono, a breve sarà superato), quindi attenzione: se vi sarà una sola società a costruire le sale d'intercettazione, la ricerca si fermerà, perché l'80 per cento di queste imprese è composto da ingegneri informatici, che fanno ricerca.

Come mi sono regolato a Reggio Calabria? Ho i prezzi più bassi d'Italia: pensate che la stessa società lì viene pagata 6 euro più IVA per intercettare un telefonino nelle 24 ore, mentre in altre procure si arriva fino a 10, 11 o 18 euro. Cosa vuol dire? Dipende da chi dà l'incarico, da chi tratta, e io lo faccio. Questo aspetto è dunque importante, signor Presidente: se conferiremo tale incarico ad una sola società, finiremo di fare intercettazioni, perché purtroppo noi Stati siamo deboli rispetto alle multinazionali ed alle imprese, in quanto consentiamo loro di produrre tecnologia nelle telecomunicazioni, ma non siamo in grado d'imporre la possibilità di intercettare. Ricordate quando iniziammo ad intercettare i numeri telefonici che iniziavano con 0337, poi i *family* che cominciavano per 0330 ed infine i GSM (0338)? Per un anno non siamo riusciti ad intercettare per una sorta di *blackout*. Poi, pian piano, elemosinando – perché la DNA ha avuto questa struttura – ci siamo messi in coda per poter fare le intercettazioni telefoniche. Ora stiamo intercettando i *BlackBerry* e cominciamo finalmente con *Skype*, ma dopo anni.

Perché noi, come Stato – con riferimento alla sicurezza – dobbiamo consentire sulle nostre teste che all'aeroporto, ad esempio, ci spogliano vivi, se poi noi siamo in grado d'imporre un blocco dal punto di vista normativo?

Il discorso deve essere impostato nei seguenti termini: se non mi dai la chiave di decrittazione di questo sistema di comunicazione, non devi poter trasmettere, ti oscuro il satellite, ti oscuro il canale, ti boicotto:

così possiamo essere messi nelle condizioni di chiudere qualsiasi attività imprenditoriale d'Italia. Questo, però, è un problema che riguarda soprattutto il mondo occidentale e la Comunità europea, ma dovrebbe riguardare anche l'ONU, anziché stare a discutere a Bruxelles della lunghezza delle banane.

L'onorevole Tassone ha chiesto di sapere a che punto sono le indagini. Stanno andando avanti, ma se avessimo più uomini e mezzi, potremmo fare molto di più, dato che assai spesso non ne portiamo avanti alcune proprio per mancanza di uomini e mezzi. Mi permetto però di aggiungere che, a monte di ciò, vi sono sistemi per combattere le mafie ed arginare il fenomeno mafioso risparmiando milioni di euro. In questo momento si sta parlando di tagli, ma purtroppo solo di tagli lineari perché non si ha il coraggio di entrare nel merito e di dire ciò che serve e ciò che non serve. Tuttavia, signor Presidente, le assicuro che se si avesse la volontà, la forza e la libertà dal punto di vista normativo di mettere mano al codice, in due pomeriggi potremmo risparmiare milioni di euro. Basterebbe informatizzare il processo penale: lei immagini solo quanto costano le notifiche, cioè mandare centinaia di Carabinieri in giro per l'Italia a fare i messi notificatori, visto che nei processi con detenuti di certo non possiamo rivolgerci agli ufficiali giudiziari. Noi abbiamo bisogno di modifiche che richiedono due pomeriggi di lavoro; lo dico in tutte le sedi, lo scrivo e l'ho scritto: se si informatizzano le notifiche nel processo penale, se si blocca la prescrizione con la condanna di primo grado, potremmo chiudere due sezioni della Corte di cassazione, visto che la gente fa ricorso per Cassazione non perché sa di aver ragione, ma perché sa che in questo modo si arriva alla prescrizione. Sono misure di buon senso, per le quali non c'è bisogno di grandi luminari e professori universitari. Nel mio libro, che non so se vi ho mandato, ho fatto l'elenco delle cose che, con un po' di buona volontà, si potrebbero fare nell'arco di due pomeriggi per risparmiare milioni di euro. Ad esempio, in Piemonte ci sono 17 tribunali, uno ogni 20 chilometri di autostrada (e non parliamo della Salerno-Reggio Calabria) e mi chiedo per quali ragioni non si chiudano questi tribunali, visto che, per esempio, ad Acqui Terme c'è un procuratore con un sostituto. In questo modo si ottengono i risparmi: chiudere 40 tribunali significa risparmiare 40 procuratori della Repubblica che vanno a fare indagini, 40 presidenti di tribunale che vanno a scrivere sentenze; si risparmiano 40 autisti, 40 macchine blindate, 40 impianti di riscaldamento e raffreddamento e 40 palazzi per la sicurezza.

All'onorevole Belcastro, che mi parlava di speranza, rispondo che notoriamente i miei colleghi dicono che sono pessimista, mentre io ritengo di essere realista perché faccio questo lavoro da 26 anni, sono cresciuto nelle strade di Locri e conosco bene la 'ndrangheta per averla vissuta anche sulla mia pelle. Se possiamo usare un termine calcistico, in questo momento noi stiamo pareggiando la partita; l'amarezza è che si potrebbe fare molto di più, nel rispetto della Costituzione, con un sistema giudiziario e carcerario diverso.

In questi mesi state parlando molto di carceri e di sovraffollamento, ma tale fenomeno è dovuto al fatto che molti bracci di carceri sono chiusi perché non c'è la polizia penitenziaria. Se vogliamo affrontare il problema delle carceri, le soluzioni ci sono: è sufficiente che l'Italia stipuli trattati bilaterali con Albania, Romania e Tunisia, stabilendo che tutti gli stranieri condannati con sentenza definitiva vadano a scontare la pena nel loro Stato d'origine; in questo modo risparmieremo anche se pagassimo noi la detenzione in quei Paesi, perché la vita lì costa meno, quindi il costo del detenuto sarebbe più basso. Noi abbiamo migliaia di militari: potremmo impiegarli nella vigilanza, mettendoli attorno alle carceri, e utilizzare la polizia penitenziaria, che ora si occupa di questo, all'interno delle carceri per fare il trattamento. Sappiamo bene che le carceri sono dei contenitori: perché un tossicodipendente quando entra in una comunità terapeutica lavora otto ore al giorno e poi fa un'ora di psicoterapia, mentre il detenuto deve stare otto ore al giorno davanti al televisore? Perché non creiamo i campi di lavoro e li facciamo lavorare?

**PRESIDENTE.** Scusi, dottor Gratteri, io la capisco bene e siamo interessati a quello che dice, tuttavia ho il dovere di informare i colleghi che abbiamo l'obbligo di chiudere la seduta per i concomitanti lavori parlamentari.

**GRATTERI.** Signor Presidente, mi sono lasciato prendere, ma tornerò alle domande.

Si parlava dei rapporti internazionali. Come ha già detto il collega Prestipino, la 'ndrangheta è l'unica mafia al mondo che è presente in tutti e cinque i continenti, in particolare in tutto il mondo occidentale, e ciò anche attraverso la costituzione di locali di 'ndrangheta che sono cloni di quelli già esistenti in Calabria. Giro il mondo da almeno 18 anni e noto che in Europa e nell'America del Nord e del Sud la mafia e la 'ndrangheta sono sempre più forti; per quanto riguarda la legislazione antimafia, infatti, se l'Italia è il Paese più evoluto al mondo, in Europa si registra un encefalogramma piatto: si tratta di una grande prateria dove non c'è nulla. Nel Centro e nel Nord Europa non ci si rende assolutamente conto di quanto sta accadendo; 12 anni fa, la prima volta che sono andato in Germania a Francoforte, ero nella sede del Bundeskriminalamt (BKA) e mi hanno fatto ascoltare le prime intercettazioni in cui si parlava di locale; loro pensavano che fosse un magazzino, ed io ho detto loro che era l'organizzazione della 'ndrangheta, quindi ho suggerito loro di fare attenzione perché entro dieci anni avrebbero avuto gli stessi problemi che avevamo in Italia. Non sono stato ascoltato. Una domenica mattina mi chiamano a casa dalla Germania, spaventati, terrorizzati, perché a terra c'erano sei italiani: era la strage di Duisburg, per rispondere alla domanda dell'onorevole Lumia. Quando sono andato in Germania, alcuni dei vecchi del BKA c'erano ancora; ho chiesto se ricordavano quello che avevo detto.

La verità, signor Presidente, è che «i soldi non puzzano»: le mafie hanno costruito pezzi della Germania dell'Est a costo zero, questa è la ve-

rità. Il problema è che, malgrado la strage di Duisburg, non è stato cambiato un comma del codice tedesco, inoltre vi è il problema dei *lander*, in ognuno dei quali vige un sistema diverso. In Europa abbiamo un problema di omologazione dei codici, perché ad esempio in Olanda o in Spagna non c'è la possibilità di procedere al ritardato arresto o al ritardato sequestro. Ad esempio, ero a Rotterdam quando stava arrivando un *container* di cocaina; il procuratore di quella città mi disse che doveva arrestare una persona che, dalle intercettazioni sul numero che gli avevamo dato e che era stato messo sotto controllo, risultava avere a casa due chili di cocaina. Chiesi che cosa rappresentassero due chili di cocaina a fronte del *container* che stavamo aspettando, su cui ce ne sarebbero stati almeno 150 o 200 chili. Noi sapevamo infatti che costui doveva andare a ritirare il *container*, ma non conoscevamo il numero; lo hanno arrestato e di conseguenza abbiamo perso il carico. Noi siamo ancora ad Adamo ed Eva dal punto di vista della legislazione antimafia, quindi l'Unione europea dovrebbe interessarsi al problema della sicurezza. Siamo in Europa perché abbiamo la moneta unica e abbiamo eliminato le barriere, ma così abbiamo facilitato il movimento delle mafie. Non avete idea di quanti 'ndranghetisti ci sono nel Centro Europa che vendono droga all'ingrosso e quando ogni tanto apprendete dalla televisione che è stato catturato un latitante ad Amsterdam, a Rotterdam o a Palma di Maiorca, dovete sapere che è la polizia giudiziaria italiana ad effettuare le indagini in Italia, per poi interloquire (attraverso l'invio, tramite *fax* ed *e-mail*, di foto, documenti e quant'altro necessario) con gli organi di polizia dei paesi esteri affinché procedano all'arresto.

Il fatto è che la mafia non è più un problema italiano, ma riguarda tutto il mondo occidentale. Nell'America del Nord si riscontra una situazione altalenante. Io ho rapporti diretti con i vertici delle migliori polizie del mondo, con i procuratori più importanti del mondo (si tratta di lavori che la procura di Reggio Calabria e io in prima persona curiamo da tantissimi anni) e le posso dire che non sempre c'è collaborazione; quello che ci manca e che dovrebbe fare il Governo italiano, ma soprattutto i Ministeri degli esteri e della giustizia, è instaurare rapporti bilaterali sulla base della Convenzione di Schengen; invece con i Paesi sudamericani noi ancora lavoriamo sulla base dell'articolo 720 e seguenti del codice di procedura penale, cioè con la postilla, con la rogatoria disposta dal Ministero; quando chiedo un numero di telefono per rogatoria in Perù o in Bolivia il numero è già superato. Io invece ho bisogno di un rapporto diretto di collaborazione giudiziaria, come avviene in Europa con la Convenzione di Schengen. Di recente abbiamo rafforzato i rapporti con il Canada, dove c'è una fortissima presenza della 'ndrangheta; il Canada è infatti lo Stato extraeuropeo con caratteristiche più europee: è stato costruito, sia culturalmente che economicamente, da italiani ed ebrei e lì la 'ndrangheta è molto forte. Pensate che a Toronto vi sono locali di 'ndrangheta cloni di quelle italiane: ad esempio, a Toronto ci sono i locali di 'ndrangheta cloni di quelli di Siderno o di Grotteria; solo a Toronto vi sono oltre 20 locali di 'ndrangheta.

PRESIDENTE. Scusi, procuratore Gratteri, la devo interrompere, ma devo rispettare gli obblighi imposti dal Regolamento. Ringrazio lei, il dottor Sferlazza e il dottor Prestipino per il contributo davvero importante che ci avete offerto e la pregherei, se fosse possibile, di farci pervenire ulteriori segnalazioni.

*SFERLAZZA.* Vorrei dire che non ho la possibilità di rispondere in cinque minuti alle ultime domande che erano rimaste inevase, ad esempio sul caso Fallara e sulla trattativa.

PRESIDENTE. Sono diverse le questioni rimaste aperte, quindi, apprezzate le circostanze, rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta, poiché abbiamo interesse a concludere questa interessantissima audizione per le domande che sono state poste, per le risposte che ci avete potuto dare e immagino per le altre che ci darete.

*I lavori terminano alle ore 15,40.*